

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 13 Via Calderari - lapide



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Salvi**, si continua lungo **Via Formenton** fino ad incrociare **Via Calderari**.

La si inizia e poco più avanti sulla destra, murata in basso su una recinzione, si trova la lapide.

La fuga e la morte di Carta

Una lapide sulla recinzione, posta a livello del suolo e poco visibile, ricorda la triste fine di Dino. Erano passati meno di due mesi dall'uccisione di Possamai: il 9 gennaio venne fermato Dino Carta. Una volta arrestato, venne interrogato in Via Fratelli Albanese, a "Villa Triste". L'interrogatorio viene descritto successivamente per motivi logistici.

Si è sul il luogo dell'esecuzione di Dino.

La scritta recita: *"Qui rabbia dei fratelli assoldati dall'invasore teutonico spezzò la giovinezza di Dino Carta ventenne"*.

L'autore del delitto fu Foggi Osvaldo che rincorse in bicicletta Dino Carta, quel 12 gennaio 1945. Nel primo dopoguerra venne condannato a morte. La pena fu trasformata in seguito in ergastolo, per essere scarcerato nel 1954 a seguito di amnistia.

La sorella di Dino, Franca, in una intervista ha ricordato gli angoscianti momenti dopo la morte di Dino.



"[Questo] è successo dopo la sua uccisione. Fu caricato su un carrettino da trasporto di frutta e verdura e portato in giro per la città: un vile monito per i cittadini di Vicenza, un dileggio inutile che il finale della guerra era già segnato. Ricordo con raccapriccio il giorno dopo. Verso le 10 un poliziotto suonò alla porta della nostra casa in Stradella dei Munari. Io ero con la mamma. Ignare di tutto, aprimmo e ci fu comunicata la notizia della morte di Dino: potevamo trovarlo all'obitorio del Cimitero. Subito vi andammo. Nudo sul tavolaccio, coperto da un lenzuolo. Per terra la sua divisa sporca di sangue. Un colpo di sicuro al petto, un braccio ferito, non si sa se per la caduta o un ulteriore sparo. Raccogliemmo la sua veste: è quella che abbiamo donato al Museo del Risorgimento qualche anno fa. La nostra costernazione fu ancora più grande perché ignoravamo completamente la sua attività clandestina. Pensavamo lavorasse nella polizia cittadina per raggranellare qualche soldo e così pagarsi gli studi. Fu per tutti noi un colpo amaro e crudele. Ancora un particolare: la statua della tomba di Dino è stata presa dal calco del suo corpo. Lo rappresenta com'era, così vollero mamma e papà".

Roberto Pellizzaro e Luigi Poletto, *"Mi sento che muoio oggi"*, Ronzani 2025, pp. 89-90